

Cultura

& Tempo libero



Dal Verme

L'Orchestra Ucraina per i Carmina Burana

Stasera al Dal Verme sarà un trionfo di cori, ma non natalizi (ore 21, v. S. Giovanni sul Muro 2, € 35-49): l'Orchestra e il Coro Statali Ucraini (foto) nati in seno

alla Filarmonica di Kharkov (fondata nell'800 è stata diretta da Ciaikovskij e Rachmaninov) sono diretti da Yurij Yanko in due pagine monumentali e celeberrime quali la Nona sinfonia di Beethoven, con il rivoluzionario inserimento in un genere fino a lì solo strumentale dell'«Ode alla gioia» di Schiller, e

i «Carmina Burana» di Orff, autore il cui restante catalogo è praticamente sconosciuto ma che grazie ai Carmina è assurto a fama planetaria. Non senza motivo: Orff rivestì le poesie dei goliardi medievali con una musica originale e anche travolgente. (e. pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricorrenze

I 40 anni di Radio popolare voce storica della sinistra cittadina

Quando, nel 2001, a Radio popolare fu dato l'Ambrogino d'oro tra le motivazioni c'era anche «la capacità di essere presente nei momenti cruciali della vita cittadina». E in effetti quella dell'emittente della sinistra, che l'anno prossimo compirà quarant'anni, è una storia molto milanese. A cominciare dagli inizi, la vigilia di Natale del 1975, quando fu registrata la testata «e il notaio aveva già gli sci sulla macchina», ricorda Biagio Longo, tra i fondatori.

Milanese perché, nel mare tempestoso della sinistra degli anni Settanta, Radio popolare nasceva con una natura insolitamente pragmatica: fondata da diverse sigle sindacali e politiche — dai metalmeccanici della Cisl alla sinistra del Psi ai gruppi della sinistra più radicale — della radio nessuno poteva dirsi «padrone». «Quella fu la nostra fortuna, una polizza sulla vita» dice Piero Scaramucci, autore del progetto e primo direttore, «rapidamente l'appartenenza a Radio popolare divenne più importante di qualsiasi altra appartenenza, contava solo lo spirito di squadra: e così si crearono quell'autonomia, quell'indipendenza che ancora oggi sono la cifra distintiva».

In effetti di quella stagione di «radio libere» d'informazione, Radio popolare è tra le pochissime a essere rimasta in piedi, arrivando al fatidico compleanno degli «anta». Circa quaranta dipendenti fissi, un sito tutto nuovo e quindicimila abbonati — «l'obiettivo è arrivare a 18 mila alla fine del prossimo anno», dice Michele Migone, il direttore attuale, impegnato in questi giorni nell'ennesima campagna abbonamenti, giorni e giorni di diretta a confronto con gli



Le onde dell'impegno

A destra L'iniziativa in Galleria il 14/2/2015 per ricordare trecento migranti morti nel mare di Lampedusa



ascoltatori, sperando che mettano mano al portafoglio: «Certo c'è sempre chi ci fa le pulci, chi ci accusa di essere "del Pd" o "grillini", ma la maggior parte ci vive come un bene pubblico: laico e progressista».

Pur molto riconoscibile e connotata a sinistra, Radio popolare è stata, a suo modo, assai trasversale fin dagli esordi: «A metà degli anni Settanta a



sinistra c'erano compartimenti stagni, noi li abbiamo attraversati», ricorda Longo. Vale anche per i mondi più lontani: nel 1978, dopo l'omicidio di due militanti del Msi a Roma, ai microfoni intervengono anche i «fascisti» e si apre il dibattito se fosse giusto o meno farli parlare. In tempi più recenti, e fortunatamente meno drammatici, alla radio cominciano a telefonare i «leghisti»: sono gli inizi degli anni Novanta e dalle onde si capisce che a sinistra sta succedendo qualcosa, molti si stanno spostando verso Umberto Bossi.

La rottura dello schema è un leitmotiv dell'emittente: da Camilla Cederna che racconta la prima della Scala nel 1977 mentre fuori infuriavano gli scontri, alle tante trasmissioni di satira, quando ridere, a sinistra, non era poi così frequente: i primi furono Gino e Mi-

Memoria

Sopra, una immagine di Dario Fo e Camilla Cederna negli studi della radio (foto Dino Fracchia). In basso a sinistra, Piero Scaramucci, storico direttore e tra i fondatori dell'emittente

chele, poi Sergio Ferrentino, il trio della Gialappa, Massimo Cirri. Uno stile che ha fatto scuola anche altrove, da Radio Rai alle tv Mediaset.

Il traguardo dei quarant'anni sarà celebrato in vari modi nel 2016, l'appuntamento principale sarà un festival in giugno: «Arrivare a questa età», dice Scaramucci, «significa che sei diventato un "pezzo" della città e della regione: non è più una questione di amarcord». E visto che la testata fu depositata alla vigilia di Natale, Radio popolare chiama in piazza, come mille altre volte nella sua storia, gli ascoltatori: stavolta sarà un brindisi collettivo. Ride Biagio Longo: «In un'epoca che ha quasi seppellito l'idea di famiglia, la nostra sembra proprio una grande famiglia».

Massimo Rebotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● La testata Radio popolare viene registrata al Tribunale di Milano il 24 dicembre 1975. Le trasmissioni iniziano nella primavera del 1976 sulle frequenze di Radio Milano Centrale di cui Radio popolare assorbe una parte dei redattori

● La proprietà dell'emittente è di una società per azioni, Errepi spa, che conta 11.975 azionisti. La maggioranza delle azioni è detenuta dalla Cooperativa dei lavoratori di Radio popolare

● Il prossimo 24 dicembre in piazza Gae Aulenti a Milano Radio popolare festeggerà il compleanno con un brindisi collettivo alle 12.45